LA PAROLA DEL VESCOVO

Memoria di San Giuseppe Lavoratore

lunedì 1 maggio, ore 20.30, Area artigianale
della Parrocchia dei SS. Bassiano e Fereolo, Lodi

1. Maggio impreziosisce il tempo pasquale con la devozione a Maria. Inizia con la memoria di san Giuseppe Lavoratore, riportandoci alla Santa Famiglia di Nazareth, dove scorrevano i giorni nel riferimento a Dio, nel lavoro, nelle relazioni. Una famiglia ordinaria preparava la salvezza universale. Da quest'aerea artigianale cittadina, mi rivolgo alla diocesi e alla terra lodigiana, entrando di nuovo, come nella visita pastorale, nei luoghi di quotidiana fatica, nelle organizzazioni delle categorie economiche, sociali, di tutela sindacale, senza dimenticare altri ambiti nevralgici (artigianato, imprenditoria, sanità, scuola, tempo libero, sicurezza, giustizia, servizio pubblico) per incoraggiare, assicurando la benedizione del Signore. Ringrazio quanti ci accolgono e i partecipanti al recente incontro nella casa vescovile in preparazione al congresso eucaristico. che si concluderà sabato 30 settembre, alle ore 16, con la Messa in piazza della cattedrale e il cammino col Santissimo Sacramento per annunciare che "non di solo pane" si vive ma di quell'eternità che, attraverso l'Eucaristia, trasfigura la storia in civiltà dell'amore.

2. La Scrittura proclamata è quella del lunedì della IV settimana di Pasqua (At 11,1-18; salmo 41; Gv 10,11-18). Gli Atti degli Apostoli insegnano che la fede è inclusiva, non prerogativa di alcuni: siamo una sola umanità, che ha diritto al grande bene del lavoro. Se non è per tutti, non tutela nessuno, elaborando prospettive ingiuste che si rivelano puntualmente insostenibili. Ogni uomo e donna è eguale nella sete di senso, di dignità, di felicità, di eternità: è insopprimibile la sete alla quale allude il salmo (42). La fede le dà risposta col mistero pasquale, al quale convertirci per avere la vita in abbondanza, cioè senza fine. C'è una guida al riguardo. E' sicura perché mette a repentaglio la propria vita davanti al pericolo pur di salvare quanti conosce e dai quali è riconosciuto. E' il Pastore Buono. Per quella sete si lavora, si sogna, si sbaglia, si ferisce talora la propria e altrui esistenza. Quella sete ci invita

a riflettere e, se siamo credenti come auguriamo a tutti, a pregare e ad escogitare ogni altra opportunità per annunciare che il lavoro è bene comune donato dal Creatore e Padre, non condanna, nemmeno tempo di sola fatica o addirittura di insoddisfazione e in taluni casi di perdita della vita. E' via alla libertà, coltivata dall'indispensabile riposo festivo: per i credenti dedicando la domenica al Signore e a ritrovare noi stessi in Lui e nella comunità.

3. Il primo maggio è memoria riconoscente per tutti i lavoratori, senza distinzione, e per tutte le vittime del lavoro, ma anche appello alle istituzioni e ai privati affinché esso sia difeso con ogni mezzo democratico da ogni ingiustizia al fine di far fruttare il vero capitale, che rimane quello umano, l'unico in grado di trasfigurare il lavoro da necessità in vocazione, ossia in collaborazione con Dio e col prossimo per rendere dignitosa la vita di tutti nella sua integrità. Vera dignità, infatti, è soddisfare le istanze materiali e spirituali, le aspirazioni profonde della coscienza che ci proiettano oltre tempo e spazio verso la casa della comunione nella carità. Sull'esercizio della carità nei confronti di chi aveva fame e sete, chiederà conto il Pastore Buono per poterci spalancare le porte del Regno.

4. L'insieme sociale garantisca pari opportunità lavorative a uomini e donne, con equità, consentendo due sole eccezioni doverose. La prima per quanti cercando il lavoro affrontano le onde del mare e ogni altra via di fuga, privati in patria di ogni speranza presente e futura. La seconda per i giovani. A loro è dedicato l'odierno messaggio dei vescovi italiani. "I giovani pagano il conto di un modello culturale che non promuove a sufficienza la formazione faticando ad accompagnarli nei passi decisivi della vita e non riuscendo a offrire motivi di speranza*". Essi "*sperimentano forme di esclusione ed emarginazione *cominciando dalla disocc*upazione, *che* oltre a renderli poveri, recide la capacità di sognare e sperare privandoli della possibilità di dare un contributo allo sviluppo della società". Li costringe a rimandare le scelte di vita, in primis la famiglia, "rimuovendo dall'orizzonte futuro, la generazione di figli". Con Maria e Giuseppe seguiamo il Pastore Gesù, che è la porta delle pecore, battendoci affinché il lavoro sia una porta sempre spalancata alla dignità di tutti al servizio di una umanità riconciliata e concorde. Amen.